

EMANUELE SEVERINO*

È possibile una terza guerra mondiale?

La possibilità di una terza guerra mondiale nel XXI secolo è ammessa anche in campo scientifico, dove ci si spinge sino ad affermare la probabilità o addirittura l'inevitabilità di tale evento. Si pensi alle previsioni di George Friedman. Le frizioni tra Russia e Stati Uniti e le prove di guerra telematica di questi giorni ce lo ricordano. Tuttavia, in relazione a questo tema, nemmeno la scienza (politologia, geopolitica, sociologia, psicologia ecc.) tiene sufficientemente conto delle implicazioni che sussistono tra la tecnica guidata dalla scienza moderna e le forze che della tecnica oggi intendono servirsi per realizzare i loro scopi. La forza attualmente più potente è il capitalismo; ma anche la democrazia, le religioni, il comunismo, i nazionalismi, gli Stati si servono della tecnica. Non si tien conto, innanzitutto, di questo fondamentale principio: che lo scopo di un'azione più o meno complessa ne stabilisce la configurazione e la struttura. E pertanto, se un'azione assume o è costretta ad assumere uno scopo diverso da quello che la definisce, essa diventa un'azione diversa. Le forze che oggi si servono della tecnica sono appunto azioni di grande complessità, e si tratta di comprendere che appunto perché si servono della tecnica sono destinate ad assumere uno scopo diverso da quello che è loro proprio: sono destinate al tramonto.

Infatti il rapporto tra tali forze è conflittuale (occorrerebbe un lungo discorso per chiarire questo punto). Per prevalere sulle altre ognuna di esse deve quindi potenziare sempre di più il mezzo tecnico di cui si serve. Deve pertanto avviare il processo in cui essa è costretta ad assumere come scopo tale potenziamento. Quindi diventa qualcosa di diverso, tramonta: la tecnica è 'destinata' a dominarla. In relazione al tema della terza guerra mondiale, il risultato di questo processo, ossia di questa destinazione, è sorprendente: la conflittualità *tra* tali forze diventa una *guerra di retroguardia, obsoleta, rispetto al conflitto primario* che esiste tra l'insieme di esse e la tecnica.

* Accademico dei Lincei, Medaglia d'oro di Gran Croce.

Sono dunque certamente molti i focolai da cui potrebbe prodursi la terza guerra mondiale (Siria, estremismo islamico, pressione dei popoli poveri su quelli ricchi, decrescente disponibilità delle risorse ecc.). Ma si tratta di accertare se sia proprio un'utopia l'affermazione che il dominio planetario a cui la tecnica è destinata sia il fattore decisivo capace di disattivare quelle sorgenti della distruzione totale provocata da una terza guerra mondiale.

Spingendo più a fondo l'indagine, va inoltre stabilito se il sapere scientifico, cioè specialistico, sia il più idoneo per affrontare problemi che come quello della terza guerra mondiale riguardano la totalità della vita umana sulla terra; e non ci si debba affidare proprio a quel sapere filosofico che oggi vien spesso ritenuto marginale rispetto a quello scientifico.

In questo allargamento di orizzonte la filosofia può mostrare quali sono le condizioni che rendono possibile il dominio della tecnica e il processo che sta portando a tale dominio. Può mostrare il carattere filosofico di tali condizioni. In questa prospettiva il discorso si allarga ancora di più e conduce dinanzi sia al problema del senso della storia dell'Occidente sia al problema delle radici stesse di ciò che chiamiamo "guerra".

Di tutto questo e di ciò che tutto questo implica tiene lucidamente conto l'impostazione del Convegno internazionale che si terrà a Padova il 3 novembre 2016: *Terza guerra mondiale?* È stato pensato e organizzato dalla professoressa Ines Testoni, direttrice di quel Master "Death studies & the end of life" dell'Università degli Studi di Padova, che si può dire sia l'unico, non solo in Italia, a elaborare in forma scientifico-filosofica d'alto livello il problema della gestione della morte.

Che una terza guerra mondiale stia diventando "di retroguardia" non è però smentito dal crescente numero di guerre locali?

La tendenza verso l'unificazione tecnica del pianeta sta producendo, si dice, un numero di guerre ben superiore a quello del "vecchio diritto internazionale europeo" (per usare un'espressione di Carl Schmitt). Ci si dimentica però di un tratto decisivo dell'ultimo mezzo secolo. Il duumvirato USA-URSS ha costituito una delle fasi decisive del passaggio al dominio tecnico del mondo. Esso ha impedito, e sebbene in forma diversa, cioè come duopolio USA-Russia, impedisce tuttora la catastrofe di una terza guerra mondiale, mantenendo il suo carattere di spinta verso l'unificazione tecnica del pianeta. La frequenza di guerre locali era ed è anche oggi la valvola di compensazione di questo impedimento. L'URSS, che intendeva mantenersi alla guida dei popoli poveri, impediva alla loro pressione sul mondo capitalistico di spingersi fino al punto da provocare uno scontro diretto USA-URSS, che quasi inevitabilmente avrebbe avuto un carattere nucleare. E anche oggi la

È possibile una terza guerra mondiale?

Russia intende perpetuare quel ruolo dell'URSS e quindi, nonostante tutto, quella funzione di contenimento.

Se per "terza guerra mondiale" si intende una guerra di retroguardia (nel senso qui sopra indicato), il progressivo prevalere del conflitto primario tra tecnica e forze che di essa si servono riduce quindi la probabilità di una terza guerra mondiale. La quale, peraltro, sarebbe tale solo se assumesse la forma di uno scontro tra USA e Russia, che sin dal tempo della "guerra fredda" si sono rese conto dell'inevitabilità che esso conduca alla loro distruzione e che quindi già USA e Russia sono interessati ad evitare. Tuttavia già da tempo è in atto la guerra mondiale consistente nel conflitto primario tra l'Apparato tecnico planetario e le forze che intendono controllarlo e guiderlo servendosene come mezzo: già da tempo è in atto il processo dove il potenziamento della tecnica va occupando lo scopo di tali forze, trasformandole e infine mostrando che esse hanno lo stesso scopo e che il loro contrapporsi è sempre più privo di significato.

Che ne è dell'uomo in questo processo di autoaffermazione della tecnica?

Lo scopo dell'Apparato tecno-scientifico planetario non è il benessere cristiano, capitalistico, comunista, democratico dell'umanità, ma è l'aumento indefinito della potenza; e la conflittualità tra le forze che oggi si combattono rallenta tale aumento. L'arricchimento dei venditori di armi non aumenta la potenza dell'Apparato tecno-scientifico: aumenta il loro capitale. Quindi l'Apparato si potenzia riducendo e infine eliminando tale conflittualità. Appunto per questo si diceva che la *destinazione* dell'Apparato al dominio implica che tale conflittualità abbia a diventare una guerra di retroguardia rispetto al conflitto primario, quello cioè esistente tra l'insieme delle forze che si servono della tecnica e la tecnica stessa, il conflitto dove essa è destinata a prevalere. Lo scopo dell'Apparato – ossia della forma suprema della volontà di potenza – non è l'"uomo": l'"uomo" è mezzo per l'incremento della potenza; tuttavia, come il capitalismo, che prima ancora della tecnica ha già come scopo qualcosa di diverso dall'"uomo", riesce a dare a quest'ultimo un benessere superiore a quello dei movimenti che come il socialismo reale si propongono invece di avere l'"uomo" come fine, così, e anzi in misura essenzialmente superiore, accade nell'Apparato, dove ancora più radicalmente del capitalismo l'"uomo" *non* è assunto come fine.

E qual è la funzione della filosofia in tutto questo processo?

La cultura del nostro tempo, quella 'umanistica' non meno di quella scientifica, si lascia innanzitutto sfuggire il senso autentico della *de-*

stinazione della tecnica al dominio. E ciò è appunto dovuto al modo in cui viene considerato il rapporto tra tecnica e filosofia. La tecnica è destinata al dominio perché il *sottosuolo* essenziale della filosofia degli ultimi due secoli mostra, al di là di ogni scetticismo ingenuo, che l'unica verità possibile è il divenire del tutto, in cui viene travolta ogni altra verità e innanzitutto la verità della tradizione dell'Occidente, che pone *limiti* all'azione e quindi all'agire tecnico. L'unica verità possibile mostra cioè l'impossibilità di ogni limite; mostra quindi che la tecnica è legittimata a incrementare all'infinito la propria potenza, senza doversi arrestare di fronte ad alcun ostacolo 'inviolabile'. Se cioè il progressivo affermarsi della pianificazione tecnica riduce a guerre di retroguardia quelle che oggi minacciano la pace mondiale, e se ciò può accadere solo nella misura in cui la tecnica riesce a istituire come conflitto primario quello tra sé e le forze che di essa si servono, ciò può accadere perché in modo più o meno diretto tali forze si fondano sul senso che alla verità è stato dato dalla tradizione dell'Occidente; sì che, mostrando l'impossibilità di questo senso, il *sottosuolo* essenziale del nostro tempo è una condizione indispensabile perché quel conflitto primario, nel quale la tecnica è destinata a prevalere, abbia a istituirsi.

È la *pax technica*?

Prima di prevalere, l'Apparato tecnico planetario è costretto a reagire al tentativo delle forze della tradizione di non farsi mettere da parte o di diventare, esse, mezzi di cui la tecnica si serve. E questa reazione, tuttora presente in modo rilevante, è un episodio – forse tra gli ultimi – delle guerre di retroguardia. La 'terza guerra mondiale' non può essere uno di questi episodi. Come si diceva, una guerra è mondiale se innanzitutto si contrappongono le maggiori potenze mondiali, che ancora oggi sono quelle capaci di determinare la distruzione atomica del pianeta, cioè Stati Uniti e Russia. In esse è più avanzato che altrove il processo in cui la tecnica ha sempre più come scopo il proprio potenziamento. Se si esclude che proprio nei due luoghi primari del potenziamento tecnico abbia a prevalere quella totale cecità *tecnologica* che non fa loro comprendere l'identità dei loro scopi (cioè il potenziamento della tecnica) e quindi il carattere irreale dei motivi del loro contrapporsi, se cioè si esclude il loro venire ad essere avvolti dalla cecità che impedisce loro di scorgere che il loro contrapporsi indebolisce e impedisce la realizzazione del loro stesso scopo, che è loro comune e che li rende sempre più simili, allora non solo una 'terza guerra mondiale' è impossibile, ma si presenta come *inevitabile* il prevalere del senso autentico dell'"universalismo" tecnico. Questa inevitabilità non significa che la *pax technica* a cui il prevalere della tecnica conduce sia la fine di ogni conflit-

È possibile una terza guerra mondiale?

tualità, ma determina un mutamento nella configurazione del nemico e della guerra. I nuovi nemici sono le forme storiche destinate a condurre oltre il tempo della stessa dominazione della tecnica – giacché nemmeno questa dominazione ha l'ultima parola. Anzi, l'inizio dell'ultima parola (che peraltro è una parola infinita) incomincia a questo punto.

